



Maggio 2017

Responsabile
Coordinamento P.O.
Luana BELLACOSA

Redazione

Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI
Caterina CONTRAFFATTO

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA
Segreteria Regionale Roma e
Lazio
Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375
uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



Il carico mentale: quando le donne si esauriscono per pensare a tutto

Denunciato dal fumetto “Fallait demander” [“Bastava chiedere”], che gira su Facebook, il fenomeno del carico mentale consiste nel pensare a tutto, continuamente, per riuscire a svoltare la giornata di tutta la famiglia. Le dirette interessate: le donne.



A l'époque de mon premier boulot, j'ai été invitée à dîner chez une de mes collègues.



Quand je suis arrivée, elle essayait de faire manger ses enfants tout en préparant notre repas.

Il fumetto di Emma, 36 anni, ha fatto il giro del web in qualche giorno, scatenando più di 12mila commenti e circa 60mila condivisioni sulla sua pagina Facebook. La giovane donna ha saputo trovare le parole giuste per illustrare un fenomeno nel quale tanti internauti si sono riconosciuti: il carico mentale.

Che cos'è il carico mentale?

Il fenomeno corrisponde a **tutto il lavoro invisibile che permette di far funzionare efficacemente un ambiente domestico**. Prima di parlare di suddivisione dei compiti nella coppia, si tratta di tutte le piccole cose alle quali le donne pensano di continuo. Pensare che presto non ci sarà più carta igienica è che bisogna aggiungerla sulla lista della spesa, che bisogna prendere appuntamento dal medico per i richiami del vaccino, prenotare i biglietti del treno per quest'estate, trovare un di sotto nero e un di sopra bianco per la festa di fine anno,

rinnovare le iscrizioni alle attività dei bambini... Per potersi dedicare a queste cose, o anche per delegarle, bisogna anzitutto porvi il pensiero, ed è appunto questo che Emma denuncia nel suo fumetto: troppo spesso la donna resta sola a pensare a tutto, laddove il partner si pone in un atteggiamento attendista e trova logico che gli si chieda di fare le cose. La donna diventa allora il “capoprogetto del focolare”. Questo fenomeno la sociologa Susan Walzer l’aveva già identificato nel 1996 nel suo studio intitolato “Thinking About The Baby”. Dopo aver intervistato 23 coppie che avevano avuto figli nel corso dei precedenti 12 mesi, ne deduceva che le donne si assumono i pesi legati all’educazione del bambino e alla manutenzione dell’ambiente domestico già sul piano mentale, emozionale e intellettuale. La sociologa constata che le donne si preoccupano, organizzano e delegano più del loro compagno. Anche quando i lavoretti domestici sono equamente suddivise con il padre, sono sempre loro quelle che cominciano a stabilire la lista delle cose da fare. Insomma, tutto quello che avrebbe espresso Emma.

Sotto il link della disegnatrice, su Facebook, **sono fioccati gridi dall’anima di mogli, madri e concubine**. Ad esempio Maëlle scrive: «Mi parla così a fondo che mi ha fatto piangere! Eppure ho un convivente di cui non posso affatto lamentarmi, che fa un sacco di cose che neanche devo stare a chiedergli di fare. Ma sto sempre a pensare a quello che va fatto, a casa e fuori. Non mi riposo mai...» Prima di diventare così virale in Francia, l’argomento era già stato oggetto di polemica Oltreoceano, lo scorso dicembre, quando Ellen Seidman, mamma di tre bambini, aveva condiviso sul proprio blog un poema sul fenomeno: «Sono quella che si rende conto di...». E spiegava: «Il dentifricio è già finito, come

pure il collutorio al gusto di gomma da masticare e il filo interdentale». «Sono io quella che si rende conto che... non abbiamo più barrette di cereali, merendine, frutta secca o compresse di legumi, e tanti altri snack che ci salvano la vita». Ed enumerava tutti i pensieri stressanti che ogni giorno si aggiungono alla to do-list mentale delle donne.

Un fenomeno percepito differentemente a seconda delle età della vita. La donna sembra perseguitata dal fenomeno del carico mentale in ogni momento della propria vita: che sia una ragazza che convive, una neomamma o una moglie agguerrita.

Camille, 30 anni e madre di due bambini piccoli, commenta: «Prima di sposarmi e di avere bambini, già risentivo il fenomeno in cose semplicissime come il fatto di pensare a comprare il dentifricio, riflettere sulla decorazione dell’appartamento... **ho l’impressione che gli uomini invece abbiano la tendenza a lasciarsi trasportare, dal momento in cui si mettono con qualcuno**». Eppure afferma che tutto questo le scivolava abbastanza addosso, prima di aggiungere: «La cosa cambia con l’arrivo del primo bambino».



Nel suo fumetto, Emma descrive il circolo vizioso nel quale restano impantanate le giovani mamme. Mentre il papà torna al lavoro appena 11 giorni dopo il parto, la madre si ritrova a smaltire tutto un ventaglio di cose da fare per gestire la quotidianità del neonato. Alla ripresa del lavoro, la donna preferirà continuare a fare quelle cose invece che delegarle al padre... semplicemente per fare prima.

«Durante la gravidanza, tutto il carico mentale riposa naturalmente sulla madre, poiché è lei che porta il bambino. È lei che prende gli appuntamenti per le ecografie, cura di essere seguita dal medico...», confida Camille. «In maternità, visto che si ha tutto il tempo da dedicare al bambino, s'innescava tutta una dinamica: per forza di cose si ha più tempo per comprare i vestiti del bambino, preparare i pasti e curare gli appuntamenti medici. Ma l'altro non si rende necessariamente conto dello stato di spossatezza che rappresenta questo carico mentale. Alla fine ci si sente incomprese. Dopo la nascita del mio secondo figlio avevo la percezione che questo carico diventasse una piovra, ed ero arrivata talmente vicina al burn-out che non vedevo l'ora di tornare a lavorare».



È proprio alla ripresa del lavoro che casca l'asino, allorché la mamma fatica molto ad assumersi insieme il proprio carico mentale personale e professionale. Per

Camille, «malgrado tutto cerchiamo di tenerci questo carico mentale per mantenere il legame col bambino. Però bisogna saper mollare la presa e agire rapidamente fin dalla ripresa, prima di trovarsi totalmente sommerse».

Come fare del carico mentale un progetto portato in due?

Mollare la presa prima di trovarsi sommerse, la questione è proprio lì. Alcuni internauti l'hanno ben capito, come David, che sotto al fumetto di Emma commenta: «Se volete che la smettiamo di essere dei meri “esecutori”, **forse dovrete smetterla voi di dirci – quando facciamo qualcosa senza prima consultarvi – che la stessa si sarebbe dovuta fare in altro modo, anzi che non bisognava farla affatto...** Certo che facciamo le cose in modo molto diverso, rispetto a voi, ma c'è poco da discutere: è il nostro modo di fare. Quando uno si abitua a sentirsi sempre dire che non bisognava fare così, e ci si sente dire come le cose vanno fatte, alla fine si rassegna ad attendere semplicemente le direttive e gli “ordini”». Chi non si riconosce nell'analisi di David scagli la prima pietra.

Isabelle Nicolas, terapeuta di coppia, conferma l'importanza del saper passare la mano all'altro: «Non si tratta di delegare, ma di passare la mano e **lasciar fare chi di dovere**. Se le cose non vengono fatte come si vuole che vengano fatte, bisogna tenersele così e mordersi la lingua».

Secondo lei, il carico mentale non è una fatalità femminile e possiamo decidere di ripartirla in seno alla coppia: «Una coppia e una famiglia sono due adulti che creano un sistema. Niente va a posto spontaneamente. Se uno si aspetta che le cose si organizzino da sé, non accade niente e uno dei due finisce per gestire tutto da solo. Bisogna realmente decidere di ripartire il carico mentale tra marito e

moglie, e che ciascuno diventi capoprogetto nel proprio settore».

Come in un'impresa, si tratta di fare brainstorming per **mettere in atto un sistema che corrisponda bene al progetto di vita della coppia**. Questo ingranaggio potrà certamente evolversi col mutare delle situazioni professionali e delle aspirazioni personali dei coniugi. Così si potrà essere una volta "capo del progetto spese" e poi passare alla gestione del progetto delle attività extrascolastiche dei bambini in un altro momento della vita. L'essenziale è che ciascuno gestisca il proprio progetto dalla A alla Z, e questo include evidentemente il carico mentale legato all'argomento. Eppure Isabelle insiste sul fatto di non avere un ambito riservato: «Anche quando si è capoprogetto, **bisogna sempre consultare l'altro, che non deve diventare uno straniero a casa propria**».

Per mettere in opera un'organizzazione che funzioni, Isabelle consiglia di scrivere nella propria agenda professionale i compiti personali da gestire, ma pure di avere un calendario di riferimento, a casa, dove sono annotati gli imperativi di ciascuno. Se un giorno uno ha una riunione a un'ora inattuale, l'altro deve saperlo per potersi organizzare e far evolvere la propria gestione del progetto.

«L'importante è non restare ficcati in un sistema che non ci aiuta. Se sopraggiungono in uno dei due un cambiamento di stato d'animo o un esaurimento, bisogna parlarne per cambiare la procedura prima di sentirsi completamente sommersi. In ogni caso, se si vive male qualcosa e non si dice niente, si porta la responsabilità che la cosa perduri».

E prosegue: «C'è **una soddisfazione indicibile nel gestire insieme l'ambiente domestico: si crea un'ammirazione reciproca!** Che bello

sapere di poter contare sull'altro coniuge, che bello ammirare che contribuisca a tenere in piedi il nostro progetto di vita comune!». Tra due buoni consigli, Isabelle condivide pure una bella frase, che suo marito dice regolarmente ai loro amici e alle giovani coppie che preparano al matrimonio: «Non è che aiuto mia moglie: io gestisco con lei la nostra casa». Da rifletterci su...

Fonte" it.aleteia.org"



Il "lavoro di mamma" varrebbe oltre 3mila euro netti al mese, se fosse pagato

Dall'autista per figli e amichetti al cucinare, il portale ProntoPro.it ha provato a valorizzare economicamente il lavoro di mamma. MILANO - Il sorriso restituito da un figlio ripaga da ogni sacrificio, ma se una mamma dovesse batter cassa per tutte le cose che riesce a fare durante una giornata avrebbe uno stipendio doppio rispetto alla media italiana. Secondo il portale ProntoPro.it, lo stipendio delle madri, se il loro lavoro fosse retribuito, arriverebbe alla bellezza di 3.045 euro netti al mese. Il portale che offre preventivi per i lavori

di professionisti, ha preso in considerazione tutte le attività svolte dentro e fuori casa, "con le relative paghe orarie riconosciute a chi esercita i diversi mestieri al di fuori della famiglia, come lavoratore professionista. È emerso che lo stipendio mensile medio sarebbe pari a quello di chi ricopre cariche manageriali, di medici specializzati e di liberi professionisti".

CALCOLA IL TUO STIPENDIO

Con un po' di ironia, si può immaginare una mamma in azione dalle prime ore del giorno con il ruolo di **autista privato**, richiesto per accompagnare i propri bambini a scuola, in piscina o dagli amici: la retribuzione oraria media per questa professione è pari a 13 euro l'ora. "La mamma è anche uno **chef a domicilio**, professione sempre più in voga e che guadagna mediamente 30 euro l'ora. **Lavanderia, stireria e pulizie** sono le mansioni che in media portano via più tempo dato che per svolgere questi lavori si impiegano almeno **18 ore a settimana**", aggiunge il portale. "E quante volte la mamma diventa anche una **personal shopper**? La consulente per gli acquisti ha una paga oraria pari a 50 euro: questo significa che una madre, in un mese, ne guadagnerebbe almeno 150, considerando che la sua consulenza non verte solo su scarpe e vestiti, ma anche su libri, cancelleria, articoli sportivi e giocattoli. Ultimo ma forse il più importante, il ruolo di **life coach**: ogni genitore è un life coach reperibile e contattabile 24 ore al giorno, pronto ad insegnare a gestire la propria vita, il proprio tempo e i propri affetti. La mamma è la prima life coach che incontriamo nel nostro percorso di vita e se volesse lucrare solo su questo potrebbe guadagnare **8.810 euro al mese**, cifra che non è stata inserita nel computo".

(fonte LaRepubblica)

Cyberbullismo: ok della Camera alle norme sul contrasto, è legge Testo approvato all'unanimità. La Boldrini: 'Dedicata a Carolina e a tutte le vittime'



Sì definitivo dell'Aula della Camera alla legge sul contrasto dei cyberbullismo. Il testo è stato approvato a Montecitorio all'unanimità: 432 favorevoli ed una sola astensione. "Questa legge è un primo passo necessario. **La dedichiamo a Carolina Picchio** ed a tutte le altre vittime del cyberbullismo", ha detto nell'Aula della Camera la presidente Laura Boldrini salutando Paolo Picchio, il padre della prima vittima del cyberbullismo, prima di indire la votazione finale sul provvedimento. Le parole della presidente Boldrini sono state sottolineate da un applauso dell'Assemblea.

Stretta sul web e coinvolgimento delle scuole nel contrasto del bullismo sul web. Sono questi i cardini della legge sul contrasto del cyberbullismo:

LA DEFINIZIONE. Entra per la prima volta nell'ordinamento una puntuale

definizione legislativa di cyberbullismo. Bullismo telematico è ogni forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, manipolazione, acquisizione o trattamento illecito di dati personali realizzata per via telematica in danno di minori. A ciò si aggiunge la diffusione di contenuti online (anche relativi a un familiare) al preciso scopo di isolare il minore mediante un serio abuso, un attacco dannoso o la messa in ridicolo.

OSCURAMENTO DEL WEB. Il minore sopra i 14 anni vittima di cyberbullismo (o anche il genitore) può chiedere al gestore del sito internet o del social media o al titolare del trattamento di oscurare, rimuovere o bloccare i contenuti diffusi in rete. Se non si provvede entro 48 ore, l'interessato può rivolgersi al Garante della privacy che interviene direttamente entro le successive 48 ore. Dalla definizione di gestore, che è il fornitore di contenuti su internet, sono esclusi gli access provider, i cache provider e i motori di ricerca.

DOCENTE ANTI-BULLI IN OGNI SCUOLA. In ogni istituto tra i professori sarà individuato un referente per le iniziative contro il cyberbullismo. Al preside spetterà informare subito le famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo informatico e attivare adeguate azioni educative. L'obbligo di informazione è circoscritto ai casi che non costituiscono reato. Più in generale, il Ministero dell'Istruzione ha il compito di predisporre linee di orientamento di prevenzione e contrasto puntando sulla formazione del personale scolastico, la promozione di un ruolo attivo degli studenti e la previsione di misure di sostegno e rieducazione dei minori coinvolti, mentre ai singoli istituti è demandata l'educazione alla legalità e all'uso consapevole di internet. Alle

iniziative in ambito scolastico collaboreranno anche polizia postale e associazioni territoriali.

AMMONIMENTO DA PARTE DEL QUESTORE. In caso di ingiuria, diffamazione, minaccia o trattamento illecito di dati personali via web, fino a quando non vi sia una querela o denuncia il "cyberbullo", sulla falsariga di quanto già è previsto per lo stalking, potrà essere formalmente ammonito dal questore che lo inviterà a non ripetere gli atti vessatori. Insieme al minore sarà convocato anche un genitore. Gli effetti dell'ammonimento cessano al compimento della maggiore età.

PIANO D'AZIONE E MONITORAGGIO. Presso la Presidenza del Consiglio verrà istituito un tavolo tecnico con il compito di redigere un piano di azione integrato per contrastare e prevenire il cyberbullismo e realizzare una banca dati per il monitoraggio del fenomeno.

Redazione ANSAROMA

17 maggio: Giornata Mondiale contro Omofobia, Bifobia e Transfobia



In principio fu la Genesi a condannarla, con la storia della distruzione di Sodoma,

ma ogni giorno in tutto il mondo persone omosessuali si trovano a fronteggiare violenze, fisiche e verbali, discriminazioni sul posto di lavoro o nella vita sociale. Per questo il 17 maggio la Comunità Europea ha fissato la Giornata Mondiale contro l'Omofobia, la Bifobia e la Transfobia, una ricorrenza dedicata a tutte le discriminazioni di genere.

Inizialmente, l'idea di dedicare un giorno all'odio contro omosessuali, trans e bisessuali venne a Louis- Georges Tin, curatore del "Dictionnaire de l'homophobie" (2003), ma a scatenare la decisione della Comunità Europea furono alcune dichiarazioni omofobe delle autorità polacche contro la comunità LGBT.

Il 26 aprile 2007 il Parlamento Europeo rispose alle invettive d'odio del Primo Ministro polacco e al clima di omofobia che infestava il continente con una risoluzione in cui ribadiva la richiesta di "garantire che la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale in tutti i settori sia vietata completando il pacchetto legislativo contro la discriminazione basato sull'articolo 13 del trattato Ce, senza il quale lesbiche, gay, bisessuali e altre persone che si trovano a far fronte a discriminazioni multiple continuano a essere a rischio di discriminazione". Nella stessa dichiarazione si chiedeva la depenalizzazione mondiale dell'omosessualità.



Su questo punto, uno dei paesi in cui

manca una legge contro l'omofobia e i crimini ad essa collegati è l'Italia. Sin dalla sua unità, il nostro Paese ha preferito tacere sul "vizio". Anche il solo regolamentarne il divieto era un modo per affermarne l'esistenza. Ad oggi l'Italia ha un disegno di legge, a firma di Ivan Scalfarotto, approvato alla Camera il 19 settembre 2013 e fermo in Senato da tre anni e mezzo.

Con questa proposta si mira a introdurre nell'ordinamento italiano il reato di discriminazione e istigazione all'odio e alla violenza omofobica. Inoltre, con questo intervento legislativo si va ad arricchire anche la legge del 25 giugno 1993, n. 205 detta anche legge Mancino. Questo testo sanziona e condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia e alle azioni nazifasciste.

La legge Scalfarotto dovrebbe introdurre nel testo 205/1993 l'aggravante di omofobia. A questo però si aggiunge un'importante postilla: la garanzia del pluralismo delle idee. Infatti, la legge non vieta "la libera espressione di convincimenti o opinioni", anche nel caso siano "assunte" in "organizzazioni" politiche, sindacali, culturali, religiose.

Gli esponenti più importanti impegnati nella lotta per i diritti LGBT La nascita del movimento omosessuale contemporaneo avviene nel 1968, anno in cui la volontà di cambiamento della società in favore di una maggiore libertà di scelta e del riconoscimento della dignità di ogni persona esplose in tutto il mondo, in dimostrazioni e azioni concrete contro l'ordine precostituito.

La data adottata come simbolo per sigillare l'inizio del movimento omosessuale contemporaneo è il 28 giugno 1969, giorno dei Moti di Stonewall. Il nome venne mutuato da un locale gay del Greenwich Village a New York. All'ennesimo tentativo della polizia di

disperdere i clienti, questi si ribellarono. Sylvia Rivera, ragazza transgender che per prima si ribellò gettando una bottiglia contro la polizia, divenne il simbolo della rivolta.

Il primo attivista per i diritti degli omosessuali fu Magnus Hirschfeld (1868-1935), un medico sessuologo di origini ebraiche, tra i pionieri negli studi per la difesa dei diritti degli omosessuali durante il Nazismo.

In Italia il primo esponente della comunità Lgbt che ha cercato di creare un movimento di liberazione omosessuale anche in Italia fu Aldo Mieli (1879-1950), che era in corrispondenza con Magnus Hirschfeld.

Oltre a lui si ricordano Bernardino Del Boca, intellettuale e scrittore, punto di riferimento del movimento omofilo. A lui si deve la creazione della prima rubrica omosessuale in Italia, "Sesso e Libertà", su un periodico pubblicato dall'anarchico milanese Pepe Diaz.

Il primo gruppo omosessuale fondato in Italia fu ideato da Massimo Consoli nel 1963 con il nome ROMA-1 (Rivolta Omosessuale Maschi Anarchici - prima fase). Ma i nomi da ricordare, dietro cui c'è l'impegno di una vita per la causa omosessuale, i diritti Lgbt e la lotta all'omofobia sono tanti: Mario Mieli, Imma Battaglia, Vladimir Luxuria, Nichi Vendola, Anna Paola Concia.

Negli anni Ottanta l'omofobia fu scatenata anche dall'inizio dell'epidemia di Aids. La data ufficiale adottata come inizio dell'epidemia della Sindrome da Immunodeficienza Acquisita fu il 5 giugno 1981.

In quel giorno il centro per il monitoraggio e la prevenzione delle malattie degli Stati Uniti identificò un'epidemia di pneumocistosi polmonare

dovute al virus dell'HIV in cinque omosessuali di Los Angeles.

Inizialmente la sindrome fu denominata GRID, acronimo di Gay-Related Immune Deficiency (immunodeficienza dei gay), ma le autorità sanitarie stabilirono presto che non c'era un legame univoco tra l'omosessualità e virus. Infatti, quasi la metà dei soggetti colpiti dalla malattia non era omosessuale.



Tuttavia si diffuse presto la convinzione che la malattia fosse una "punizione di Dio" verso gli omosessuali. Ad alimentare questa idea fu anche la morte causata dal virus di diversi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo come Rock Hudson, il pittore della Pop art Keith Haring, il cantante dei Queen Freddie Mercury e il ballerino di fama internazionale Rudolf Nureyev.

Tuttavia recentemente lo stesso Papa Francesco si è espresso a favore degli omosessuali e dei transgender dicendo: "Accogliete gay e trans, è quello che farebbe Gesù oggi. Ho accompagnato nella mia vita di sacerdote, vescovo e anche di Papa persone con tendenze e pratiche omosessuali. Le ho avvicinate al Signore. E mai le ho abbandonate".

Fonte sapere.it

Laura Biagiotti, il nostro saluto alla regina del cashmere



Pochi giorni fa abbiamo salutato una "grande donna", che ha fatto la storia della moda e dell'imprenditoria femminile in Italia: Laura Biagiotti.

Classe 1943, la stilista era a tutti gli effetti una figlia d'arte e la sua storia racconta il passaggio di testimone e la capacità imprenditoriale di tre generazioni in rosa. Tutto inizia con la madre, Delia Soldaini Biagiotti, proprietaria di un noto atelier romano che dagli anni sessanta **serve la migliore clientela della capitale.**

In quegli anni a dettare le regole della moda è Parigi e i laboratori di sartoria vanno nella capitale francese per conoscere ed esportare il lavoro dei grandi stilisti francesi.

Le regole del fashion stanno però per cambiare e l'Italia è pronta a dettare le regole del gioco con i nuovi stilisti emergenti: Biagiotti, Valentino, Krizia, Missoni, Versace, Armani e Ferrè.

Cresciuta nell'ambiente Laura non si accontenta di ereditare e portare avanti il grande lavoro della madre, vuole crescere, innovare, imprimere il suo nome nella nuova era della moda italiana.

Siamo nel 1965; lavora per Schuberth, Baracco, Litrico e presto decide di fondare

col marito Gianni Cigna la Biagiotti Export per far conoscere al mondo le sue creazioni..

Nel 1972 arriva la sua grande intuizione: investe nell'industria e nell'eccellenza **acquistando il maglificio MacPherson di Pisa.** La sperimentazione si sposta dalla forma alla materia, Laura ci lavora, studia, sperimenta e crea qualcosa che possa rappresentare il suo stile e i suoi sogni nella moda, diventando la regina del cashmere.

La prima sfilata è nello stesso anno a Firenze: pochi capi, nei quali prevale il bianco, che conquistano l'attenzione di tutti.

E' la prima stilista italiana a sfilare nel 1988 in **Cina**, nel 1995 **debutta al Grande Teatro del Cremlino a Mosca, nella vecchia sede del Pcus, nel 1998 al Cairo. La sua visione della moda non ha confini.**

All'inizio degli anni '80 acquista il castello Marco Simone, a Guidonia, nella campagna romana, quello sarà il suo rifugio e il posto dove passerà i momenti più importanti della sua vita e il luogo dove è stata colpita dal terribile malore che l'ha portata alla morte.

Il castello dell'XI secolo (rivalutato nel 2015 oltre 10 mln di euro) è stato riconosciuto nel 2011 immobile di interesse storico ed era stato restaurato alla fine degli anni 70 da Laura Biagiotti insieme al marito e cofondatore della maison Gianni Cigna (deceduto nel 1996). Oggi è anche sede di uno dei più grandi campi da golf europei, il Marco Simone Golf, la cui partecipazione di controllo si aggiunge al ramo immobiliare Biagiotti. Si tratta di un campo adatto a circuiti internazionali con 27 buche, che si snodano su 150 ettari di terreno. Nel 2022 nell'impianto si svolgerà la prestigiosa

Ryder Cup, il terzo evento sportivo più seguito al mondo.

Il Castello, inoltre, ospita la Fondazione Biagiotti Cigna, titolare della più importante collezione d'arte futurista del Maestro Giacomo Balla.

Torniamo alla moda, nel 1997 entra in pista la figlia di Laura, Lavinia Biagiotti, che oggi ha 39 anni ed è consigliere della Camera Nazionale della Moda e leader del marchio fondato dai genitori. Lavinia si dimostra da subito un'imprenditrice brillante che non ha mai smesso di celebrare la madre in passerella. **A fine sfilata si esce sempre insieme**, unite: rami fioriti di una stessa pianta fertile.

La Biagiotti Group è uno dei principali testimonial del Made in Italy nel mondo. A fine anno 2015 si contano 16 contratti di licenza per la produzione e distribuzione di 37 collezioni maschili e femminili, mentre il numero del personale è passato da 18 a 21 unità. Il fatturato 2015 di Biagiotti Group è di 4,9 mln di euro, ma il giro d'affari complessivo per l'anno si stima sui 90 mln di euro.

Una storia di successo, di creatività, tutta al femminile.

Una donna che ha dettato nuove regole nella moda italiana esportando lo stile del bel paese nel mondo.

Ciao Laura, la tua vita ci ha insegnato che quando si sogna in grande e si hanno le capacità si possono realizzare grandi progetti e nessun traguardo è troppo lontano.

Siria Boccalini

L'ANGOLO DELLA SATIRA IN ROSA

